

$$\frac{A_{12}}{300}$$



Natalino Sapone  
Angelo Bianchi

# LE RAGIONI DEL DANNO ESISTENZIALE



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3749-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2010

11 *Introduzione*

PARTE PRIMA

*Le opportunità del danno esistenziale*

di Natalino Sapone

- 17 Capitolo I  
*Non di sole emozioni vive l'uomo*
- 23 Capitolo II  
*L'uomo non è solo individua substantia*
- 29 Capitolo III  
*Ingiustizia: utilità indiretta del danno esistenziale*
- 35 Capitolo IV  
*Perdite: fecondità operativa del danno esistenziale*
- 39 Capitolo V  
*Critiche e repliche*
- 51 Capitolo VI  
*L'utilità della distinzione tra danno esistenziale e danno morale*
- 59 Capitolo VII  
*I casi di convertibilità del non poter fare in sofferenza*
- 73 Capitolo VIII  
*Rapida anatomia della sentenza n. 26972/08*

- 79 Capitolo IX  
*La necessità delle categorie*
- 89 Capitolo X  
*Il linguaggio esistenzialista della Costituzione*
- 93 Capitolo XI  
*Il danno non patrimoniale e i paradigmi di qualità della vita*
- 101 Capitolo XII  
*Il rapporto tra danno esistenziale e danno biologico*
- 107 Capitolo XIII  
*Proposta tassonomica*
- 113 Capitolo XIV  
*Il danno esistenziale e il lavoro*

PARTE SECONDA

*A partire dal danno esistenziale*

di Angelo Bianchi

- 135 Capitolo I  
*La pecora piccina. Una sentenza esemplare... del re-giudice Davide*
- 139 Capitolo II  
*Il nonabbastanza e il fintroppo. A proposito di esistenzialisti e anti-esistenzialisti*
- 147 Capitolo III  
*Alla scoperta del danno con Melchiorre Gioia*
- 157 Capitolo IV  
*Il danno biologico nel Codice delle assicurazioni*

- 165 Capitolo V  
*Back to Bentham. Verso una scienza della misurazione dell'utilità e del danno*
- 187 Capitolo VI  
*Danno e modernità*
- 195 Capitolo VII  
*Le avventure della sofferenza*
- 203 Capitolo VIII  
*Ripartire dalla vita buona*
- 219 Capitolo IX  
*Il valore dell'uomo*
- 235 Capitolo X  
*Sulla materia del danno psichico*
- 255 Capitolo XI  
*Il danno di Filottete*
- 261 Capitolo XII  
*Beyond Bentham. Il danno non patrimoniale come danno alle capacità umane fondamentali. Uno studio preliminare*

PARTE TERZA

*Il danno esistenziale in action*

di Natalino Sapone

- 281 Capitolo I  
*Danno morale da reato. Nota a Trib. Ravenna 23 marzo 2009*

- 285 Capitolo II  
*Grammatica esistenzialista e identità narrativa. Nota a Trib. Pordenone 29 luglio 2009*
- 291 Capitolo III  
*Pregiudizi esistenziali e il sorriso senza il gatto. Nota ad App. Reggio Calabria 19 novembre 2009*
- 297 Capitolo IV  
*Danno esistenziale da nascita indesiderata. Nota a Cass. n. 13 del 4 gennaio 2010*
- 301 Capitolo V  
*Il danno non patrimoniale torna a essere un regno a tre. Nota a Cass. 5 ottobre 2009, n. 21223*
- 307 Capitolo VI  
*Danno morale autonomo o danno biologico bis? Nota a Trib. Torino 17 marzo 2009*
- 311 Capitolo VII  
*Dimmi da dove vieni e ti dirò chi sei. Nota a Trib. Venezia 27 febbraio 2009*
- 319 Capitolo VIII  
*Fumo ed eventismo. Nota a t.a.r. Lazio 29 gennaio 2010*
- 323 Capitolo IX  
*Opzioni di vita. Dall'euristica della paura al coraggio dei nomi. Nota a Cass. 10 febbraio 2010, n. 3023*
- 329 Capitolo X  
*Proposta di metodo di quantificazione del danno non patrimoniale*



- 365 Capitolo XI  
*Per concludere. Un dibattito asimmetrico*
- 37I *Appendice giurisprudenziale*
- 39I *Bibliografia*



## Introduzione

*Quid praecipuum in rebus humanis est?* Che cos'è veramente importante nella vita dell'uomo? Comunque la si pensi sul danno esistenziale, si deve riconoscere in ogni caso a tale figura — e al dibattito che essa ha innescato — il merito di avere costretto il diritto a porsi questa domanda. O, ancora più radicalmente, si può dire che il danno esistenziale ha costretto il diritto a porsi la domanda antropologica: che cosa è l'uomo?

Il danno esistenziale quindi, che lo si critichi o meno, ha risvegliato la responsabilità civile dal sonno antropologico; o quanto meno dal dormiveglia antropologico, se consideriamo che già il danno biologico aveva comunque portato al centro dell'attenzione la questione del valore-uomo. Solo che il danno biologico aveva focalizzato un unico aspetto. Con il danno esistenziale si allarga il compasso e si pone in questione il valore-uomo tutto intero, in tutta la sua estensione, in tutti i suoi aspetti. Il danno esistenziale segna l'ingresso nelle aule giudiziarie dell'uomo visto dentro il mondo-della-vita, per usare una nota espressione. Non che prima l'esistenza dell'uomo fosse del tutto estranea all'attenzione dell'operatore del diritto; ma il danno esistenziale affonda lo sguardo nella concreta esistenza dell'uomo con una radicalità e globalità che non hanno paragone nelle elaborazioni precedenti. Lo fa consegnando al diritto pratico, ancor prima che nuove soluzioni operativamente spendibili, una nuova sensibilità, un nuovo approccio, una nuova capacità di visione e messa a fuoco del proteiforme mondo della vita quotidiana/relazionale. Fa vedere ciò che prima si intravedeva. Tematizza ciò che prima si dava per scontato o si considerava troppo empirico per poter assurgere a dignità concettuale. Fornisce all'operatore del diritto un dispo-

sitivo concettuale in grado di catturare e portare ad unità quella che sembrerebbe altrimenti una miriade di frammenti dispersi; quella realtà la cui tutela non può essere più negata a partire dal 2003, da quando è stato sancito il principio della tutela minima risarcitoria degli interessi costituzionalmente protetti. Se, com'è difficile negare, il predetto principio è da considerarsi un acquisto per sempre, il danno esistenziale si propone all'operatore del diritto come formidabile risorsa concettuale per mettere ordine in questo universo in espansione; si offre come ulteriore grande angolazione dalla quale visualizzare il valore-uomo; ulteriore a quella della corporeità, propria del danno biologico, e a quella dell'interiorità, propria del danno morale.

Il presente lavoro vuole in primo luogo affermare due esigenze. La prima è l'esigenza di una riflessione più approfondita sul valore-uomo, su ciò che l'uomo è per il nostro ordinamento. Dopo l'ingresso del danno esistenziale e del principio della tutela minima risarcitoria, non pare esagerato dire che senza una tale riflessione, la responsabilità civile rischia, per usare una metafora hegeliana, di essere come un tempio riccamente ornato, ma privo di santuario.

La seconda esigenza è che la responsabilità civile, nel condurre tale riflessione, si apra alle sollecitazioni e indicazioni provenienti dai saperi altri, dalle scienze sociali, dalla filosofia. Non è certo il presente lavoro che può dare l'avvio a tutto ciò. Si intende però esprimere tali esigenze; e questo costituisce il filo rosso che attraverso tutto il presente lavoro.

Si segnala che nel presente lavoro sono riprese varie note a sentenze — raccolte nella parte III (della quale il solo Capitolo II è inedito) — già pubblicate sul sito [www.personaedanno.it](http://www.personaedanno.it). Si ringrazia il prof. P. Cendon per avere autorizzato la pubblicazione.

La maggior parte dei contributi raccolti nella parte II sono stati pubblicati, in parte o completamente, sulle seguenti riviste o come capitoli di volumi collettanei. Si ringraziano gli Editori UTET Giuridica, IPSOA, Giuffrè per aver concesso l'autorizzazione alla ristampa.

- BIANCHI A., *Il Nonabbastanza e il Fintroppo. A proposito di esistenzialisti ed antiesistenzialisti*, in «Danno e responsabilità», 6, 2008.
- , *Danno e modernità*, in «Danno e responsabilità», 4, 2009.
- , *Le avventure della sofferenza*, in «Danno e responsabilità», 8–9, 2009.
- , *Ripartire dalla vita buona*, in AA.Vv., *Il danno non patrimoniale. Guida commentata alle decisioni delle S.U.*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 53–67.
- , *Il valore dell'uomo*, in «Danno e responsabilità», 2, 2010.
- , *Il danno di Filottete*, in «Danno e responsabilità», 8-9, 2010.
- BIANCHI A., BILOTTA F., *Il danno biologico dopo il Codice delle Assicurazioni: prospettive giuridiche e medico-legali*, in «Responsabilità civile e previdenza», 2, 2008, poi in P. Cendon (a cura di), *Il risarcimento del danno non patrimoniale*, vol. I, UTET, Torino 2009, pp. 1071–1083.
- BIANCHI A. (e il gruppo “Scienza, etica e diritto”), *Back to Bentham. Verso una scienza della misurazione dell'utilità e del danno*, in «Responsabilità civile e previdenza», 4, 2008.
- BIANCHI A., MORELLO L. *Alla scoperta del danno con Melchiorre Gioia*, in «La responsabilità civile», 6, 2008.
- MAGLIONA B., BIANCHI A., VOLTERRA V., *Sulla materia del danno psichico*, in «Responsabilità civile e previdenza», 11, 2009.

Natalino Sapone  
Angelo Bianchi



PARTE PRIMA

*Le opportunità del danno esistenziale*

di Natalino Sapon





## Non di sole emozioni vive l'uomo

«All'uomo non è dato "essere", semplicemente — egli deve agire, deve fare». Da questa considerazione di M. Donà può prendere avvio la riflessione sul danno esistenziale, la controversa figura che tanto agita le acque del danno non patrimoniale. Il presente contributo vuol ragionare con un po' di calma sulle ragioni del danno esistenziale.

Per cominciare si può prendere il lusso di cedere alla tentazione delle etimologie. Una parola, afferma J. Austin, «non si libera mai o, meglio, quasi mai della propria etimologia e del modo in cui di è formata. La vecchia idea persiste, a dispetto dei mutamenti, delle estensioni e della aggiunte di significazioni, o invero semmai permeandoli e governandoli». Non so se questo vale sempre o per lo più; ma, ritengo, vale per il sintagma *danno esistenziale*. Partiamo quindi dall'etimologia della parola "esistenziale". Mounier osserva che il termine *esistere* indica, con il suo prefisso, che essere è già espandersi, esprimersi. La persona, continua, si espone, si esprime: essa affronta. Dunque c'è già nella parola la tendenza all'estroflessione, all'estrinsecazione. L'uomo che il sintagma dipinge è un essere estroflesso, chiamato ad andare fuori di sé, a un continuo trascendimento, un continuo oltrepassamento. La persona, nota, Mounier, è un "dentro" che necessita di un "fuori". Questo può essere il motto del danno esistenziale.

Il danno esistenziale è in primo luogo il tentativo di esteriorizzare, se così si può dire, il danno non patrimoniale. Non di sole emozioni vive l'uomo. La persona non è solo «un fascio o raccolta di

diverse percezioni», per usare un'espressione di Hume, secondo cui, «Non riesco mai a sorprendere me stesso senza una percezione e a cogliervi altro che la percezione». Dicendo questo, secondo Borges, il pensatore scozzese «voleva intendere che non esiste un io al di fuori delle emozioni e delle percezioni»<sup>1</sup>.

Il danno esistenziale intende affermare al contrario l'importanza della *realtà esterna*, e la sua autonomia rispetto alla realtà interna, quella delle emozioni, dei moti dell'animo. Ed è in questa prospettiva che va colta la novità che la figura del danno esistenziale rappresenta. Propone il danno esistenziale una nuova direzione dello sguardo. Il riferimento oggettivo di questo nuovo sguardo è sempre lo stesso, l'uomo in quanto tale. Ma di questo correlato oggettuale indica e focalizza un aspetto prima trascurato. E questo aspetto consiste nella dimensione esteriore del valore-uomo. Viene a taglio una famosa locuzione heideggeriana: *essere-nel-mondo*. Se si vuol vedere l'uomo intero, non basta guardare al suo essere corpo, e non basta neppure introdursi nella scatola nera dell'anima. Si deve anche guardare al suo rapporto con il mondo esterno; alle modalità con cui avviene l'incontro-scontro con il mondo. Si deve uscire fuori dalle caverne dell'anima.

Prima del danno esistenziale — tranne per il danno biologico — si sovrapponeva, si può dire parafrasando Proust, il calendario del cuore a quello dei fatti. I fatti — s'intende gli eventi esteriori della vita — rimanevano sullo sfondo, o comunque non venivano in considerazione in quanto tali, ma nella loro idoneità a provocare risonanze interiori. Vigeva, si può anche dire, l'imperativo agostiniano: *Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*. Il danno esistenziale propone invece di uscire e di cercare il danno tra le *res exteriores*. Si varca il cerchio della soggettività.

È curioso — ma tutt'altro che strano — come nella riflessione bioetica il problema del rapporto interiore-esteriore possa apparire invertito, nel senso che è il rilievo dell'esteriore ad essere pacificamente assodato ed è invece sulla realtà interiore che ci si deve soffermare

1. J.L. BORGES, *Altre conversazioni*, Bompiani, Milano 2003, p. 146.

## L'utilità della distinzione tra danno esistenziale e danno morale

Vediamo ora in positivo qual è l'utilità sul piano operativo dell'autonoma configurazione del danno da *non poter fare*, intesa, come detto, quale tipologia di conseguenze dannose. In particolare la questione si pone nei seguenti termini: è utile dare ad esso una configurazione autonoma rispetto al danno morale?

La domanda acquisisce ulteriore pregnanza dopo la n. 26972/08. Ciò in primo luogo in ragione dell'ampliamento del tradizionale ambito del danno morale, nel senso che il danno morale può non essere transeunte. Ecco il brano che qui viene in rilievo:

la limitazione alla tradizionale figura del c.d. danno morale soggettivo transeunte va definitivamente superata. La figura, recepita per lungo tempo dalla pratica giurisprudenziale, aveva fondamento normativo assai dubbio, poiché né l'art. 2059 c.c., né l'art. 185 c.p., parlano di danno morale, e tantomeno lo dicono rilevante solo se sia transitorio, ed era carente anche sul piano della adeguatezza della tutela, poiché la sofferenza morale cagionata dal reato non è necessariamente transeunte, ben potendo l'effetto penoso protrarsi anche per lungo tempo.

Nella terminologia kantiana, che rende bene l'idea, si può dire che il danno morale ora è in grado di contenere non solo l'*emozione* ma anche la *passione*. L'*emozione*, dice Kant, «agisce come un frotto che rompe la diga; la passione come una corrente che scava sempre più profondo il suo letto. L'*emozione* è come un'ebbrezza, che si

smaltisce; la passione invece è come una malattia per intossicazione o per deformazione»<sup>1</sup>.

Il superamento del carattere transeunte del danno morale comporta un assottigliarsi della distanza tra danno morale e danno esistenziale. Il danno esistenziale esige tempi lunghi o comunque apprezzabili; ha bisogno di durata. Basta porre mente alle articolazioni del danno esistenziale. Per definizione l'alterazione delle *abitudini di vita* si rileva su tempi lunghi. Ma lo stesso può dirsi anche per l'alterazione delle *scelte/pratiche di vita* e dell'*assetto relazionale*. La dimensione temporale delineava un chiaro margine differenziale tra danno esistenziale e danno morale. Ora, vale a dire dopo la n. 26972/08, questa nota distintiva sembra venuta meno. Il danno morale può estendersi fino ad abbracciare pregiudizi che prima, a motivo della loro durata, o erano danno esistenziale o non erano. Ed allora si potrebbe pensare che è venuto meno un altro motivo per distinguere tra danno morale e danno esistenziale. Questa idea sembra ricevere conferma nel paragrafo 3.4.1 della n. 26972/08, in cui si afferma che

in presenza di reato, superato il tradizionale orientamento che limitava il risarcimento al solo danno morale soggettivo, identificato con il patema d'animo transeunte, ed affermata la risarcibilità del danno non patrimoniale nella sua più ampia accezione, anche il pregiudizio non patrimoniale consistente nel non poter fare (ma sarebbe meglio dire: nella sofferenza morale determinata dal non poter fare) è risarcibile.

In qualche occasione questo passaggio è stato letto nel senso che il danno esistenziale è confluito dentro il danno morale. Questo è ad es. l'assunto della sentenza di Cassazione civile, sez. un., 16 febbraio 2009, n. 3677<sup>2</sup>.

1. I. KANT, *Antropologia pragmatica*, Laterza, Roma-Bari 1985, p. 142.

2. Il danno c.d. esistenziale, non costituendo una categoria autonoma di pregiudizio, ma rientrando nel danno morale, non può essere liquidato separatamente solo perché diversamente denominato. Il diritto al risarcimento del danno morale, in tutti i casi in cui è ritenuto risarcibile, non può prescindere dalla allegazione da parte del richiedente, degli elementi di fatto dai quali desumere l'esistenza e l'entità del pregiudizio, in «Diritto & Giustizia», 2009.

PARTE SECONDA

*A partire dal danno esistenziale*

di Angelo Bianchi



## La pecora piccina

Una sentenza esemplare... del re-giudice Davide

La sentenza che vado a “commentare” — non senza trepidazione, non essendo io un giurista — è “pubblicata” nell’Antico Testamento, precisamente nel secondo libro di Samuele, capitolo 12, versetti 1–6. Il fatto si svolge davanti alla corte (nel doppio significato di corte regale e di giustizia) di Gerusalemme, siamo verso l’anno 1000 a.C.

La vicenda è riportata in forma di parabola, un genere letterario caro alle Sacre Scritture ed alla sapienza antica, che unisce la semplicità — il candore, in questo caso — alla profondità dei significati nascosti. Mi ha fatto molto riflettere, e anche commuovere.

### 1.1. Il fatto

«Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame in gran numero. Il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprata ed allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite arrivò dall’uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame, portò via la pecora di quell’uomo povero e ne preparò una vivanda per l’ospite venuto da lui».

## 1.2. Commento

Creare legami è l'essenza della nostra umanità. Affezionarsi — non importa a quale oggetto: persone, animali, cose, sogni, speranze, ricordi... — è la nostra quotidiana, incessante attività, fin dal nostro nascere e fino alla nostra morte. L'essere umano è colui che è capace di attaccamento, e che tenacemente mantiene i suoi legami. Questa pecora piccina, amata come una figlia, rappresenta un simbolo perenne — delicato e forte — della capacità umana di andare al di là del semplice apparire delle cose.

Eppure, non v'è dubbio, una pecora è una pecora... Buona da mangiare, forse perfino più tenera e saporita — viste le cure amovoli di cui è stata circondata — del bestiame allevato in gregge e nell'anonimato. Perché non approfittarne, avrà pensato il ricco, e fare così ancor più bella figura con l'ospite di riguardo? Magari avrà anche pensato di fare una cosa da nulla, una bagattella, magari l'avrà pure pagata bene — o si sarà ripromesso di farlo in seguito — quella pecora piccina...

## 1.3. La sentenza

«Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo: Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà».

## 1.4. Commento

L'ira del giusto Davide, innanzitutto: costui meriterebbe la morte... Per non dimenticare che la giustizia nasce, prima di tutto, dall'indignazione per la protervia, come un argine al dilagare della violenza dei forti. È grazie alla forza della giustizia — giustizia di quaggiù — che il debole potrà rialzare la testa, e ritrovare a sua volta forza, coraggio e sicurezza.



Ma l'ira lascia subito il posto alla più ragionevole e pacata — ma non meno giusta — riparazione del torto.

Cosa aveva in mente, il re Davide, quando ha stabilito di imporre un così alto prezzo al risarcimento?

Quali tabelle avrà consultato? Avrà tenuto conto della sostenibilità del sistema? Avrà pensato a quanti avrebbero potuto approfittare della sua dispendiosa giurisprudenza?

Ancora: quale inviolabile diritto — oltre a quello di proprietà — avrà inteso tutelare? A cosa avrà pensato di dover offrire soddisfacimento: al dolore patito, alla malattia, alle serate passate davanti alla tavola senza nessuno con cui poter dividere il pane e la coppa, alle notti senza nessuno da stringere al seno? Il pane, la coppa, il giaciglio: che bel modo di parlare delle cose della vita, sembra di vederle, sembra di sentirne l'odore ed il calore...

A molte di queste domande io non so rispondere, non sono un giurista, l'avevo detto fin dal principio.

Ma di una cosa sono certo: d'ora in avanti, quando andrò ai convegni dove si parla di danno e di risarcimento, mi ricorderò di questa parabola ingenua, che certo non vale come dottrina.

E ogni volta che verrà fatto il solito elenco delle futilità — il tacco rotto, la vacanza rovinata, il taglio di capelli sbagliato, l'uccisione dell'animale d'affezione... — dentro di me penserò al povero, alla pecora piccina ed al re Davide.



## Il nonabbastanza e il fintroppo

A proposito di esistenzialisti e antiesistenzialisti

Le teorie hanno quattro stadi di accettazione: 1) è una sciocchezza priva di valore; 2) è un punto di vista interessante, ma erroneo; 3) è vera, ma del tutto irrilevante; 4) l'ho sempre detto.

— J.B.S. HALDANE

Questa arguta citazione (John Haldane era un illustre, e pieno d'ironia, genetista scozzese) mi è tornata alla mente leggendo l'ultimo libro curato da Giulio Ponzanelli sul danno esistenziale<sup>1</sup>, ma sarebbe meglio dire sul *non danno* esistenziale. Curioso paradosso, quello di essere costretti, per poter negare, ad affermare... Dal precedente lavoro del 2003<sup>2</sup> a quello odierno, il danno esistenziale è, direbbe Haldane, passato attraverso tutte e quattro le fasi necessarie alla propria definitiva consacrazione! Se ne rallegrino pertanto gli esistenzialisti...

Il libro curato da Ponzanelli, voglio dirlo subito, è molto bello, e *dà da pensare*. Alcuni capitoli, in particolare, sono ricchi di dottrina e di saggezza. Non possiedo la cultura giuridica per commentare né tantomeno per criticare molti punti essenziali. Quelle che seguono sono solo le riflessioni di un consulente tecnico, esperto nella valutazione del danno alla persona, che ad un certo punto della sua storia professionale ha incontrato — o è inciampato — nel danno esisten-

1. G. PONZANELLI (a cura di), *Il risarcimento integrale senza il danno esistenziale*, CEDAM, Padova 2007.

2. Id. (a cura di), *Critica del danno esistenziale*, CEDAM, Padova 2003.

ziale, trovandolo utile alla soluzione di alcuni problemi epistemologici, prima ancora che tecnici, che fino ad allora l'avevano afflitto (in modo transeunte e comunque sopportabile, s'intende).

La mia tesi, assai semplice, è che grazie al danno esistenziale il sistema ha oggi la possibilità di funzionare meglio di prima, anche se evidentemente — come in tutti i cambiamenti — ci vorrà del tempo, andranno evitati alcuni errori tipici ed investite risorse intellettuali adeguate, come già in passato accadde per il danno biologico.

Mi scuseranno i giuristi se il linguaggio sarà e volte impreciso, spero che almeno i concetti possano risultare di un qualche interesse per i professionisti del diritto.

1. Alla metà degli anni Novanta, quando il danno esistenziale muoveva i suoi primi passi, la situazione in tema di danni non patrimoniali era più o meno la seguente: avevamo il danno biologico, gigante del sistema, eretto e solido, fasciato di tabelle e proporzioni, terzo genere di danno, danno-evento, quasi una teofania. I sacerdoti di tanta sacralità erano i medici legali ed i loro consulenti, me (indegnamente) fra questi, per quanto concerne il tipo psichico di danno biologico, di cui parlerò meglio più oltre. Accanto al titano biologico, sopravviveva a stento il danno morale soggettivo, *pecunia doloris*, turbamento transeunte, sorvegliato speciale del 2059, erede e superstite dell'antica diffidenza (*nulla corporis aestimatio*) verso ogni forma di risarcimento non patrimoniale, forse per eccesso di devozione verso il corpo, forse per tenere alla larga imbrogliatori e parassiti.

2. Mi capitava di venire spesso chiamato ad accertare la natura, l'entità e la credibilità del danno psichico (l'invisibile ed imponderabile danno psichico...) lamentato non solo dalle vittime dirette ma anche, come un'epidemia, dalle vittime secondarie. Senza falsa modestia, ero abbastanza bravo a supportare — con appropriate indagini cliniche e psicodiagnostiche — le richieste di risarcimento ammissibili, come pure a smascherare i simulatori ed i malati immaginari. Il danno psichico, lo ricordo *en passant*, era entrato sommessamente nel sistema, di notte come Nicodemo (il riferimento più importante ed autorevole è ovviamente la 372/1994 della Corte Costituziona-